

A suggello dell'Appuntamento, lo scorso 14 settembre ho rivolto due domande, a Paolini su de Chirico, che nelle diverse interviste precedenti non mi pareva gli fossero state fatte. Il giorno dopo mi sono giunte le risposte del Maestro.

A.C.

La vertigine dell'Abisso nel Tempo simboleggiata dalla tecnica del "quadro nel quadro" mi par essere, in termini "tecnici" appunto, il portato maggiore che della lezione di de Chirico è stato sviluppato, davvero sino alla vertigine, nel Suo lavoro. Se questa interpretazione è corretta, quale significato dare a questa eredità?

**A una certa età – quella che da qualche tempo mi tocca – il procedere dei giorni e degli anni prende un corso così vertiginoso da sembrare paradossalmente immobile. Come tutto, del resto, ciò che pare procedere troppo rapidamente si fissa in una sola immagine – il quadro nel quadro, appunto – atta a simulare l'apparente divenire del Tempo.**

Una vera e propria vertigine dell'immobilità sembra affacciarsi, addirittura imporsi nell'atmosfera sospesa dei luoghi dechirichiani spesso disabitati ma sempre pervasi dall'eco presunta di voci nascoste.

Ha scritto nel 2010 che «le prospettive distorte che ci accompagnano nei suoi spazi desolati, le ombre portate prodotte da una luce fredda e abbagliante,

le sproporzioni e l'instabilità degli oggetti che si posano sul piano della rappresentazione» sottraggono alle figurazioni di de Chirico «la pur minima sensazione di accoglienza e di affidabilità». E ha aggiunto quanto fuorviante sia l'insistere al suo riguardo, ancora in termini "surrealisti" in fondo, sulla dimensione del «sogno»: laddove invece «niente è più prossimo, aderente alla condizione esistenziale dell'uomo su questa terra delle raffigurazioni dei suoi quadri». Per quel che vale, condivido in pieno questo Suo giudizio. Ma si sente di precisare meglio qual è la «condizione esistenziale» che de Chirico rappresenta, non solo nel suo tempo ma nel nostro?

**Se anche ci troviamo costretti a sostare sulla soglia dei suoi dipinti, senza poterci inoltrare nella scena rappresentata, niente tuttavia è più esauriente e definitivo della Verità evocata dai suoi quadri. Luoghi che non lasciano spazio a interpretazioni o commenti, così come del resto la nostra stessa esistenza non può permettersi di dare giudizi che non appartengano alle regole del gioco. Le quali come sappiamo possono, anzi debbono evolvere senza peraltro alterare la Verità della nostra «condizione esistenziale».**

Giulio Paolini, Torino, 15 settembre 2019